

Domenica 22 settembre - XXV del Tempo Ordinario

Vangelo (Lc 16,1-13)

In quel tempo, Gesù diceva ai discepoli:

«Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: “Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare”.

L'amministratore disse tra sé: “Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua”.

Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: “Tu quanto devi al mio padrone?”. Quello rispose: “Cento barili d'olio”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta”. Poi disse a un altro: “Tu quanto devi?”. Rispose: “Cento misure di grano”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta”.

Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce.

Ebbene, io vi dico: fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne.

Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti. Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra?

Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affeziona all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza».

Buon giorno amici.

Quando l'amministratore disonesto è chiamato a rendere conto dell'amministrazione non esita, non bada ad altro che a mettere in salvo la propria esistenza futura. Il padrone lo loda perché è lucido nell'avvertire la gravità della situazione ed è pronto nel cercare la soluzione. La lode non cade sull'operato dell'amministratore (perché è disonesto), bensì sulle sue capacità di organizzare rapidamente il suo futuro. Gesù ci vuole dire che i cristiani (figli della luce) devono avere la stessa prontezza e capacità decisionale dell'amministratore, non con la truffa, ma nel fare il bene. Come l'amministratore disonesto (che appartiene ai figli delle tenebre) usa i beni per crearsi degli amici, così i figli della luce devono essere svegli nell'aiutare i poveri, che sono gli amici che li accoglieranno in paradiso.

Con l'espressione “fatevi degli amici con la ricchezza disonesta”, Gesù invita chi si è arricchito in modo illecito a mettere a disposizione dei poveri le ricchezze che ha accumulato ingiustamente. In questo modo questi poveri saranno gli amici che, quando morirà, intercederanno per lui presso Dio. A chi è stato fedele nel poco, cioè ha fatto il bene con la “ricchezza terrena”, sarà ricco in Paradiso (= “sarà fedele nel molto”). Al

contrario, l'infedeltà nel poco (cioè l'uso egoistico dei beni materiali), porta ad essere infedeli anche nel molto (cioè porta a non salvarsi l'anima).

Nel desiderio delle ricchezze si nasconde il pericolo di allontanarsi da Dio. Perciò ognuno deve fare una scelta: o essere attaccato egoisticamente alle ricchezze (mammona), o essere generoso e caritatevole (Dio). La conquista del paradiso dipende da come siamo stati svegli e avveduti nell'usare le ricchezze per fare il bene.

Un abbraccio a tutti.

Don Antonio D'Angelo